

Duomo di Codroipo

Omelia alla Messa del Giorno di Pasqua 2011

Oggi è Pasqua!

È la notizia più importante della storia, quella che ha cambiato le coordinate della vita, eppure la voce che la annuncia è poco più di un bisbiglio. Sembra strano ma è proprio così! Unici segni disponibili sono una tomba vuota, le bende, una pietra rimossa. Testimoni: alcune guardie distratte, forse ubriache, che fuggono via terrorizzate non si sa bene, però da che cosa. Bisogna aspettare l'alba perché mentre la città si sta svegliando, compaiano una donna e poi, dopo un'improvvisata staffetta, il giovanissimo Giovanni e, ancora sconvolto dagli eventi, con passo più incerto il più maturo Pietro. Ma ciò che ci interessa è che il fatto che ha cambiato la storia è accaduto di notte sotto il filtro denso delle tenebre. Ma questo non è un caso né una novità. La Scrittura ama la notte. Di notte Abramo prega di avere un figlio; di notte il popolo schiavo vive l'attesa della liberazione e quando la sera è ormai scesa mangia cibi veloci con già indosso il vestito dei viaggiatori; di notte la terra brulla di un villaggio di periferia viene tappezzata di luce per accogliere il Figlio del cielo. Ed è notte anche quando il Figlio amato, presago dell'imminente fine, in un giardino fitto di ombre ha messo tutto nelle mani del Padre nell'estremo atto d'amore per gli uomini. Ben diversa la notte curiosa di Nicodemo che rimane nascosto dietro le colonne, cercando di vedere Gesù senza volersi compromettere. Diversa anche la notte di Giuda e di Pietro che avvolge con i suoi veli le trame del fallimento del loro amore e di ogni dichiarata fedeltà. Oscura e piena di delusione anche la notte che i due discepoli di Emmaus si trascinano dietro, rileggendo con memoria depressa, la storia del loro Signore.

La notte di Pasqua è figlia di quelle notti in cui Dio agisce! È lo spazio libero che sfugge al controllo dello sguardo umano, è simile a quel momento della creazione in cui dal nulla, avvolto di tenebra, Dio trae la luce. La sua azione non è sottomessa a

nessuna legge naturale, è forte, inarrestabile. Così sul confine di una di queste notti la pietra è tolta, la tomba è vuota e non è più tomba ma luogo di incontri e di relazione e delle guardie, rappresentanti inconsapevoli del potere umano, neanche l'ombra!

Per questo possono parlare solo i segni, effetto del lavoro dello Spirito nella notte di Dio. Giovanni nel suo Vangelo mette al centro della scena le bende. La traduzione non rende molto il testo greco: in realtà a catturare l'attenzione dei due apostoli non sono semplicemente le bende ma il modo con cui appaiono agli occhi di chi arriva lì, di corsa. Sono *svuotate*, letteralmente *sfinite*, private bruscamente del loro contenuto. Dal racconto evangelico sembra che le bende mostrino un corpo assente. Ecco lo spettacolo: vedere bende ancora avvolte ma senza il contenuto, come se i vincoli della morte non fossero riusciti a trattenere la forza della vita e rimangono lì esauste, come il guscio del seme, al fianco della pianta ormai cresciuta. Per questo Pietro prima e Giovanni poi, come dice il vangelo, «videro e credettero!».

Notti laboriose di creazione e segni che parlano ma non gridano, suggeriscono e non impongono, questo è lo stile della Pasqua.

Queste sono dunque le coordinate con le quali siamo chiamati ad uscire dal triduo pasquale e ad entrare dentro la nostra storia.

La missione pasquale dei credenti è quella di fare innanzitutto a staffetta, come Giovanni e Pietro, per raggiungere il cuore delle vicende umane, anche le più dolorose e sofferenti. Se c'è un atteggiamento anti-pasquale è senz'altro quello che vede i cristiani ritirati, preoccupati delle loro cose e assenti dalle vicende di questo mondo. La Pasqua ci impone il movimento, ci scuote dalla sedentarietà e ci spinge alla ricerca del nuovo che Dio sta costruendo dentro la storia. Una fede senza questo dinamismo sociale non è una fede cristiana. La prima e più urgente riforma di cui la Chiesa ha bisogno è la trasformazione del suo annuncio in una corsa incontro all'uomo, alla sua storia, alla sua fatica e alla sua sofferenza. Tutti i credenti e non solo i preti, hanno una grande responsabilità nei confronti del mondo e questa è l'annuncio della resurrezione. Questo è il centro. Questa è la missione cristiana e credo che molti dei segnali di fragilità familiare e sociale di questo ultimo periodo, di

cui abbiamo fatto memoria la notte del venerdì santo, sono legati certamente all'allontanamento degli adulti dal cuore della Pasqua. C'è un vuoto spirituale che fa paura, che si sta allargando perché nel progetto educativo dei figli, molte famiglie hanno smesso di inserire il capitolo della fede creduta, educata e praticata. Ne sono un'amara conferma i bambini che giravano in bicicletta, senza meta l'altro ieri, lungo la via crucis, i giovani seduti sul bordo della strada con la lattina in mano e i ragazzi ai tavolini dei locali, alcuni insieme ai loro genitori. Con fredda indifferenza, come se fosse una sera come tutte le altre. Tenere distanti i piccoli e i giovani dal centro della fede, significa programmare per loro un'esistenza di periferia, lontana dal mistero, dalla profezia e dalla forte tensione ideale che proviene dal vangelo.

Ma siamo qui nel mattino di Pasqua, con Pietro e Giovanni, alla ricognizione di segni che parlano ma non gridano, indicano un'assenza e invitano alla ricerca di una novità che è altrove e sta già cambiando il mondo. Questa eucarestia solenne dovrebbe costituire una sorta di *briefing*, un incontro organizzativo della nostra Comunità, prima di uscire alla ricerca di tutti i segni di resurrezione e di speranza che già testimoniano il passaggio del risorto. E già fuori dal duomo ne troveremo molti. In questi giorni in particolare, ma da tutta la quaresima, siamo stati testimoni tutti di una staffetta spirituale che ha coinvolto fra noi migliaia di persone, abbiamo misurato gesti di generosità, di carità, di partecipazione, di amicizia e un senso di festa è gradualmente cresciuto, facendoci respirare l'atmosfera dei grandi eventi. E se la nostra spedizione proseguirà un po' oltre troverà molte conferme che colui che ha sfinito le bende della morte con la sua carica di vita, sta ora riempiendo il mondo attraverso i molti che fra noi lo hanno accolto.

Primo Mazzolari, un prete ritenuto scomodo ma in realtà un autentico profeta del novecento, scrive:

“Solo un gruppo di donne sospiravano verso l'alba per andare al sepolcro ad imbalsamare Gesù: nessuna di esse avrebbe portato con gli aromi, sia pur ben celato, l'alleluja. Se si chiedevano chi le avrebbe aiutate a rimuovere la pietra, non era certo con l'intenzione di far strada alla vita, ma per un'ultima devozione di

morte. Tutti avevano bisogno di vita e nessuno chiamava il vivente: tutti avevano bisogno che egli vincessesse la morte e nessuno osava immaginarlo trionfante. L'alleluja è nato unicamente dall'infinita carità del Signore, che dal sepolcro non guardò se di qua c'erano cuori consapevoli e vigilanti del suo ritorno".

Sia questo amore inatteso e dirompente che ci viene dal Cristo Risorto a dare un nuovo impulso al nostro senso di responsabilità nei confronti dei nostri figli e nei confronti del mondo.